

MUSIC LIBRARY
U. C. BERKELEY

545

1951

545

51
I F I G E N I A
I N T A U R I D E

DRAMMA PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO ALLA SCALA

Il Carnevale dell' anno 1784. Gennaio

DEDICATO

Alle LL. AA. RR.

IL SERENISSIMO ARCIDUCA

F E R D I N A N D O

Principe Reale d' Ungheria, e Boemia, Arciduca d' Austria,

Duca di Borgogna, e di Lorena ec., Cesareo Reale

Luogo Tenente, Governatore, e Capitano

Generale nella Lombardia Austriaca

E LA

SERENISSIMA ARCIDUCHESSA

M A R I A R I C C I A R D A

B E A T R I C E D' E S T E

PRINCIPESSA DI MODENA.

I N M I L A N O

Appresso Gio. Batista Bianchi Regio Stampatore

Colla Permissione.

IL FIGLIO

IN TAURIDE

DRAMMA PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO ALLA SCALA

Il Cavendish dell'anno 1784

DEDICATO

ALL'ILL. AA. RR.

IL SERENISSIMO ARCIDUCA

FERRDINANDO

Principe Reale d'Ungheria, e Boemia, Arciduca d'Austria,
Duca di Borgogna, e di Lotaringa, ecc., Grande Reale
Luogo Tenente Governatore, e Capitano
Generale nella Lombardia Austriaca,

E LA

SERENISSIMA ARCIDUCHESSA

MARIA RICCIAMANDA

BEATRICE D'ESTE

PRINCIPRESSA DI MODENA.

IN MILANO

presso Gio. Battista Bianchi Regio Stampatore
Cotta Peruviana.

ALTEZZE REALI.



*E lo Spettacolo , che per prima
compare nel corrente Carnevale
su queste Scene , ebbe la favorevole sorte
d' un*

*d' un universale aggradimento ; non minore
speriamo che possa ottenerlo il Secondo ,
che in attestato del solito omaggio pre-
sentiamo alle AA. VV. RR. umilmente
protestandoci*

Delle AA. VV. RR.

Umilmi, Divmi, Obbmi Servitori

I CAVALIERI ASSOCIATI.

ARGOMENTO.

Agamennone Re d' Argo, e Generale dell' armata Greca destinata all' assedio di Troja, trattenuto in Aulide da' venti contrarj, ed impedito di passar nell' Asia all' impresa; per consiglio di Calcante gran Sacerdote condiscese di sacrificare a Diana la sua figlia Ifigenia: ma contenta la Dea di questo difficile sforzo di un Padre, nel momento che doveva svenarsi la fanciulla sostituì al sacrificio una Cerva, e lei trasportò altrove. Così ottenuto il favor del vento passò in Frigia l' esercito Greco, e si accinse all' espugnazione di Troja. Intanto Clitennestra moglie d' Agamennone, e Madre d' Ifigenia dolente della perdita della figlia, e irritata contro il marito, s' invaghì d' Egisto, e destinò farlo suo sposo, e metterlo sul Trono, uccidendo Agamennone. Distrutta Troja, tornando Agamennone in trionfo alla Reggia, dalla moglie, che con mentite carezze lo accolse, coll' ajuto d' Egisto fu assassinato. Oltre la perduta Ifigenia, Agamennone avuti avea da Clitennestra altri due figli Elettra, ed Oreste; questi era ancora fanciullo. Meditava Clitennestra di disfarsene, perchè temeva, che venuto in età vendicasse la morte del Padre; ma Elettra trovò modo di trasugarlo, inviandolo alla Corte di Strofio Re della Focide, amico d' Agamennone, e padre di Pilade, col quale fu Oreste allevato, e contrasse quella amicizia tanto celebrata nella favola. Cresciuto Oreste negli anni, determinò di trar vendetta
della

della morte del Padre, e di liberar la sorella Elettra, che come schiava era trattata da Egisto. Con questo disegno si condusse sconosciuto in Argo in compagnia di Pilade, ed introdottoſi ſegretamente nella Reggia uccife la Madre, ed Egisto. Dopo queſto eccello, tormentato Oreſte dalle Furie, immaginando d'aver ſempre d'intorno l'ombra della Madre, cadde in un delirio che di rado gli laſciava far uſo della ragione. In queſto ſtato infelice conſultò l'Oracolo di Delfo, da cui già precedentemente gli era ſtato ordinato d'uccider la Madre. Gl'intimò l'Oracolo di andare in Tauri nella Scizia, e rapire dal tempio di Diana il Simulacro della Dea, che con ſomma venerazione vi era cuſtodito, e di portarlo nell'Attica, promettendogli dopo queſto furto il ritorno alla primiera tranquillità. Toante regnava allora in Tauri, ed era in quel Regno antico coſtume di ſagrificare a Diana qualunque ſtraniere, che vi giungeſſe. La ſmarrita Iſigenia, rapita in Aulide dalla Dea, in Tauri traſportata, e da lei fatta ſua gran Sacerdotella, era appunto quella che preſedeva a quei barbari ſacrifizj. Oreſte ubbidiente ad Apollo navigando coll'amico Pilade, giunſe in Tracia nelle vicinanze di Tauri, e mentre meditavano il mozzo di penetrar nel Tempio per eſeguire il furto, ſorpreſi dalle Guardie, e conoſciuti per ſtraniere, furono deſtinati al ſagrifizio. Quando però Oreſte era in procinto d'eſſer ſuenato dalla ſorella, ne' diſcorſi che fanno inſieme venendoſi a riconoſcere, inorriditi del cimento in cui ſi trovano, diſpongono di fuggire, portando via il Simulacro di Diana. Ma ſcoperti nella fuga, e inſeguiti nell'atto di eſſer preſi

presi sopravviene Minerva, che comanda a Toante di lasciarli in libertà, tale essendo il volere de' Numi.

Questa è l' esposizione della Tragedia di Euripide intitolata *Ifigenia in Tauri*; ma siccome è permesso il far de' cambiamenti alla favola, così vien da me supposto: che Pallade fosse adorata in Tauri, e che a lei si sacrificassero gli stranieri: che Sacerdotessa del suo Tempio fosse Ifigenia, che il suo Simulacro esser dovesse da Oreste rapito, e portato in Atene, perchè n' era spezial protettrice; e che volendo Toante costringere Ifigenia a svenare il fratello; nell' estrema disperazione, per sov'r umano impulso, uccida il tiranno, e calmato il tumulto del popolo lo persuade a seguirla nell' Attica, conducendovi il Palladio; rimanendo in tal guisa adempito l' Oracolo: liberato Oreste dalla persecuzione delle Furie, e ritrovata e riconosciuta la perduta Ifigenia.

Ravviserà facilmente poi il Lettore nelle Furie che tanto tormentano Oreste nobilmente personificati dalla favola i rimorsi, che agitano comunemente i delinquenti, rimorsi, che la natura rende più vivi, e più atroci qualora si tratti d' un delitto, che l' offende con tanta violenza come il Parricidio.

La Scena è in Tauri capitale della Tracia.

P E R S O N A G G I .

TOANTE Re della Tracia

Sig. Gaetano De Paoli .

IFIGENIA Sacerdotessa di Pallade .

Signora Agata Carrara .

DORI Sacerdotessa del Tempio di Pallade .

Signora Rosa Zanetti .

ORESTE figlio d' Agamennone Re d' Argo , Fratello di Ifigenia .

Sig. Giovanni Rubinelli .

PILADE Amico d' Oreste .

Sig. Francesco Bellaspica .

ADRASTO Ministro del Tempio .

Sig. Sebastiano Rossetti .

Supplemento .

Signora Teresa Roffi .

Con numero 42. Coristi .

Coro { di Sacerdotesse, e Ministre consacrate a Pallade
di Sacerdoti, e Ministri del Tempio .
di Furie .
di Soldati .
di Nobili Sciti .
di Popolo .

Compositore della Musica .

Sig. Cavaliere Carlo Monza *Maestro della Regia Ducal Cappella di Corte , all' attuale servizio delle LL. AA. RR.*

Alli

Alli Cembali.

Sig. Maestro Gio. Batista Lampugnani.

Sig. Maestro Ambrogio Minoja.

Direttore de' Cori.

Sig. Francesco Bianchi *Musico della R. D. Cappella,*
e Vice Maestro della Cappella del Duomo di Milano.

Capo d' Orchestra.

Sig. Luigi De Baillou.

Primo Violino per i Balli.

Sig. Giuseppe Peruccone detto Pasqualino.

Inventare, e Pittore delle Scene.

Sig. Pietro Gonzaga Veneziano.

Inventori del Vestiario.

Signori Motta, e Mazza.

Berettonare.

Sig. Gio. Bachetta.

INVENTORE, E COMPOSITORE DE' BALLI

Sig. Paolino Franchi.

BALLERINI.

Primi Ballerini Serj.

Sig. Paolino Franchi.

Signora Elena Dondi. § Signora Caterina Curtz.

All'attual servizio di S. A. R.

L'Infante Duca di Parma ec.

Sig. Francesco Ricci.

Primi Grotteschi.

Sig. Ranieri Pazzini, § Sig. Luigi Lena.

Signora Margherita Venturini, § Signora Teresa Damiani.

Altri Ballerini.

Signori Carlo Dondi. § Signore Margarita Ducot.

Giuseppe Paracca. § Aurora Benaglia.

Pietro Meffa. § Giuditta Paracca.

Gaetano Fava. § Rosa Pozzoli.

Gasparo Rossari. § Gaetana Protti.

Ignazio Rossi. § Teresa Valtolina.

Giovanni Valtolina. § Annunziata Barlassina.

Angelo Anselmi. § Giovanna Sedini.

Vincenzo Perelli. § Angela Rossi.

Gasparo Arestio. § Anna Talenti.

Francesco Sedini. § Cecilia Canna.

Francesco Pallavicino. § Angela Livraga.

Gio. Batista Ajmi. § Angela Rafimi.

Bartolomeo Benaglia. § Brigida Serrandrei.

Antonio Uboldi. § Francesca Lena.

Angelo Beretti. § Martina Velati.

Angelo Ferrini. § N. N.

MUTAZIONI DI SCENE

PER IL DRAMMA.

ATTO PRIMO.

1. Seno di mare ingombro da scogli.
2. Atrio interno del Tempio di Pallade.
3. Tempio magnifico con trono da una parte, ed altare con simulacro di Pallade.

ATTO SECONDO.

4. Bosco sacro vicino al Tempio di Pallade.
5. Luogo sotterraneo ove si purgano le vittime con lavacro nel fondo.
6. Gran Piazza, nel fondo atrio del Tempio.

ATTO TERZO.

7. Spiaggia marittima.
8. Atrio interno del Tempio di Pallade.
9. Veduta interna del Tempio con ara nel mezzo senza il simulacro.



PER I BALLI.

BALLO PRIMO.

1. Accampamento Spagnuolo in America.
2. Sala magnifica Americana.
3. Fortezza Spagnuola.
4. Cortile Americano.
5. Tempio Americano della Vendetta.

BALLO SECONDO.


6. Villaggio Francese.

BALLO TERZO.


7. Piazza.

MUNIZIONI DI SCENE
PER IL DRAMMA.

BALLO PRIMO
HURTADO, e MIRANDA.



BALLO SECONDO
IL FEUDATARIO.



BALLO TERZO.
PULCINELLA
CAVALIERE D' INDUSTRIA.

La spiegazione de' Balli sarà in Libretto a parte.

ATTO



ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Seno di mare ingombrato da scogli.
Picciola nave approdata.

*Oreste sceso sul lido spaventato dalle Furie, che
gli si avventano contro, e lo minacciano;
indi Pilade.*

Oreste.

C He tormento! Che pena spietata!
Tanto sdegno, crudeli, perchè?

Coro.

Ti rammenta la madre svenata:
Per Oreste più pace non v'è.

Oreste.

Ah perdono, crudel genitrice!

Coro.

L'infelice non l'ebbe da te.

partono le Furie.

B

Orest.

Orest. Numi, son questi i lidi
 Della taurica terra, oppur d'abisso,
 Fiero albergo di pene
 Le infestate da mostri orride arene?
 Se il padre vendicai da un empia moglie:
 Se il mondo tutto assolve
 Il punitor mio zelo,
 Perchè tiranno mi punisce il cielo?
 Ma Pilade l'amico,
 Giusti Numi, dov'è? Sceso poc' anzi
 Scorre senza di me l'ignoto lido
 Prima del giorno! Alle mie furie infeste
 M'abbandona così?

Pil. Fuggiamo, Oreste.

Orest. Fuggir! Ma quì non venni
 Per consiglio del ciel? Quindi non deggio
 Il Palladio involar? De' miei tormenti
 Trovar così l'intera calma?

Pil. Or senti.
 Più scellerata, e rea
 Terra non scaldò il sol. Ne regge il freno
 Un Tiranno crudel, che non conosce
 Nè fede, nè pietà: geme il vassallo
 Sotto ferree ritorte;
 E allo stranier sol l'approdarvi è morte.

Orest. E morte sol domando: essa è de' mali
 L'ultimo fine; e questa almen mi ferbi
 Il favor degli Dei. Tu fuggi, amico,
 Queste barbare sponde: in ira al cielo,
 Qual io son, tu non sei: fuggi, e conserva
 De' miei casi infelici
 Qualche memoria almen.

Pil.

P R I M O .

19

Pil. Signor, che dici?
 Io lasciarti! Io partir! Pilade, il sai,
 Nacque, e crebbe con te. Fido compagno
 Dell'incerta tua fuga
 Teco errai sulla terra, e fino a questo
 Della barbara Scizia estremo lido
 Quel primo amor, che le nostr' alme unio,
 Mai ci divise, e or vuoi ch'io parta?

Orest. Oh Dio!
 Se il ciel mi vuole oppresso,
 Dunque hai meco a perir? Se il mio delitto
 Qui mi chiama al supplizio, un' innocente
 Ne ha da soffrir la pena?

Pil. Ah nè tu reo,
 Nè ingiusto è il ciel. Forse ei ti serba ancora,
 Ov'è men di speranza,
 Più impensato il rimedio. Almen ci renda
 Il periglio più cauti, e secondiamo
 Coll'umana prudenza
 I consigli del ciel. Giorno solenne
 E' questo in Tauri: al sacrificio atroce
 Giungi troppo opportuno. All'ombra amica
 Differiam della notte
 Il gran furto, Signor. Fra questi scegli
 Co' fedeli tuoi servi entro il naviglio
 Noi questo cupo sen copra, e ricetti.

Orest. Presso è il fin de' miei mali, e vuoi ch'aspetti?
 Ah, tu non senti, amico,
 Quel che soffre il mio cor! Mentre t'ascolto
 Truce, e squallida in volto,
 Nuda il piè, sparsa il crin, lacera il petto
 Vedo la madre in minaccioso aspetto.

Quante Furie ha d'intorno! E quanti al feno
 Mi vibra accesi dardi! ... Oh Dio! Non senti
 Gli uhulati, i lamenti, e qual conduce
 Funebre orrida pompa,
 Che mi tragge a morir! Sull'are atroci
 Stride la nera fiamma, e mi prepara
 La bipenne fatal la man più cara.

Qual destra omicida

La morte m'appresta!

Ah, ferma! ... T'arresta...

La madre m'uccida,

La madre spietata;

Se fazia l'ingrata

Di sangue non è.

Ah, barbara! Affretta

L'acerba ferita...

Qual dono è la vita,

Se l'ebbi da te?

parte smaniafo.

SCENA II.

Pilade.

A Himè ! Già s' allontana . Oreste , ... ascolta ...
 Fermati ... O Dei , non m' ode ! Ove lo guida
 Il suo cieco furor ! Veglian d' intorno
 Le guardie del Tiranno ,
 E chiaro è il dì . Che far poss' io ? Se resto
 E' perduto l' amico , è se lo seguo ,
 Mi perdo anch' io ... Così ferbar poteffi ,
 A costo de' miei giorni , i giorni sui !
 S' altro non posso , almen morirò con lui .

Stelle irate , il caro amico

Di rapirmi in van chiedete ;

Oltre al margine di Lete

Ricercarlo ancor saprò .

Io l' amai fin dalla cuna :

Corsi ognor la stessa sorte ;

E l' orror d' acerba morte

Seco ancor dividerò .

parte.

SCENA III.

Atrio interno del tempio di Pallade corrispondente
a un delizioso giardino, e a varj appartamenti
destinati alle ministre consacrate alla Dea.

Alcune di queste adornano l' atrio, altre preparano
ghirlande, e profumi per il dì festivo, ballando
alternativamente, e cantando il seguente

Coro.

Ifigenia, e Dori.

Coro.

FRa gl' inni, e i cantici

Fiori si spargano

In questo dì:

La casta Pallade

Armata d' Egida

S' onori così:

Umane vittime

La Dea placabile

Non sempre gradi.

Ifi. Sì, sì, Ministre amiche: avido il Nume
Non è sempre di sangue: umili voti,
Innocenti preghiere
Son bastanti a placarlo. Andiamo al tempio:
Il popolo si chiama, e si afficuri
Del favor della Dea co' fausti augurj.
Seguimi, amica Dori.

Dor.

Dor. Ah, Principeffa,
 Pur ti fcorgo ful volto
 Un lampo di contento.

Ifi. E ti par poco,
 Ch'oggi all'uffizio atroce
 Mi tolga il ciel? Che manchi
 La vittima votiva, e ch'io non debba
 Nel giubbilo comune, al dì feftivo
 Sola tremar?

Dor. Te figlia
 Del Re de' Re, te fpofo
 Del magnanimo Achille, ah come il fato
 In quell'orrida forte
 Vuole oppreffa, e avvilita! Il cafo altrui
 So, che di tue sventure
 Ti rinova l'orror: che all'are atroci
 In Aulide te pur vittima a' Numi
 Deftinaronò i Greci; e il padre ifteffo
 Ti traeva al fupplizio. Ora in quell'atto
 Dell'iftoria dolente...

Ifi. Tutto per mio terror, tutto ho prefente:
 Le bende, il flebil canto,
 La facra fcure, il fuoco,
 Le preci, il rito, il fimulacro, il loco.

Dor. Mifera!

Ifi. Ah, perchè mai di fenfo priva
 Pallida femiviva al fatal colpo
 Involommi la Dea? Per me la morte
 Non avea più fpavento. Ella ferbommi
 In quefta, ove mi traffe iniqua terra
 A morir mille volte
 D'orrore, e di pietà.

Dor. Ma il ciel promise
In questo tempio, in cui ti diè ricetto,
Il fin di tue sciagure.

Ifi. E quì l' aspetto.
Ah, per tre lustri omai nell' inumano
Empio uffizio crudel l' aspetto in vano!

Dor. Siane un fatto presagio
Questo breve piacer.
si sente da lontano un preludio flebile.

Ifi. Ma quale ascolto
Lugubre, e flebil canto!...

Dor. Ah, Principessa,
Forse il crudo Tiranno...

Ifi. Ahimè! S' appressa.

S C E N A IV.

Toante, e Guardie, con Oreste incatenato,

Coro di Soldati.

Misero giovane,
Qual fiera forte
In ira a Pallade
Ti guida a morte!

Toa. Ministre della Dea, nulla più manca
Al sacro rito in questo dì. S' offerse
Al sacrificio ufato,
Quando men si pensava, ostia novella.

Ifi. (Oh sciagura!)

Dor.

- Dor.* Dov' è?
- Toa.* Mirala: è quella, *addittando Oreste;*
- Ifi.* (Qual volto!)
- Dor.* E' noto ancora
L' infelice stranier? *a Toante.*
- Toa.* Tace ostinato
Il nome, il suol natío.
Greco è alle vesti: irresoluto errante
Lo colfero i custodi,
Che alle mura giungea: sembra agitato
Da' crudeli rimorsi. Il suo destino
Sa, ma non si sgomenta; anzi affrettando
Co' voti il suo morir; bacia sovente
La man di chi lo guida all' ore estreme.
- Dor.* (Povera Ifigenia!)
- Ifi.* (Non v' è più speme.)
- Toa.* Piangi!
- Ifi.* Perdona, oh Dio!
La mia pietà.
- Toa.* La tua pietade offende
La Diva, e me.
- Ifi.* Credi di sangue i Numi
Affetati così?
- Toa.* So, che li placa
Il sangue de' mortali.
- Ifi.* E se innocente,
Se infelice, e non reo...
- Toa.* Taci, imprudente.
Tutta di morte è degna
Questa plebe mortal, che il ciel condanna;
E chi vi cerca un reo, raro s' inganna.

Frena l'ingiuste lagrime,
 Pensa, che un Re t'intende.
 Pensa, che il Nume offende
 La folle tua pietà.

Sol dalla terra oppressa
 Si chiede al ciel perdono:
 E manca a Giove il trono,
 Se i fulmini non ha.

parte con tutto il seguito.

S C E N A V.

Ifigenia, e Dori.

Dor. **E**cco: come a sua voglia i rei mortali
 Si figurano i Numi!

Ifi. Ecco svanito
 Il mio breve contento. Ah, cara amica,
 Che volto! Che vestir! Così fra noi
 Vanno i Re: van gli Eroi. Tal forse Oreste
 Il mio German, che pargoletto infante
 In Aulide lasciai, crebbe cogli anni,
 E il genitor consola
 Della perdita mia. Gli ultimi baci
 Ebbe da me, che rispondea col riso
 A quel funesto addio. Chi fa, se vive!
 Chi fa, se mi rammenta!
 Forse estinta mi crede. Ah! s'ei sapesse
 Ove son, che m'avvenne, io non vedrei
 Insultare il Tiranno a' pianti miei.

Dor. Forse questo stranier qualche novella
 Può recarti de' tuoi.

Ifi. No, cara amica,

Non

Non l'ardisco cercar . Troppo è seconda
 Di tragedie funeste
 La stirpe degli Atridi . Io troppo avvezza
 All'ira degli Dei . . .

Dor. Ah già s'appressa
 L'ora del sacrificio , e il Re tiranno
 L'affretta col desio .

If. L'iniqua legge
 Fulmini il ciel con lui ; nè più funesti
 L'escrando costume .
 L'altare , il tempio , il sacerdote , il Nume .
 Deh , con qual cuore , amica ,
 Al giovane stranier recar di morte
 L'inafasto annunzio , e circondargli in fronte
 La nera , e fatal benda ! O sia riguardo
 Della patria comune , o sia che il volto ,
 E l'età di costui , mi svegli in seno
 Una nuova pietà , maggior ribrezzo
 Non ebbi mai . Gelo d'affanno , e tremo :
 Sento mancarmi il cor . . . Numi clementi ,
 Lo so che non v'offende
 La pietà , ch'io dimostro ;
 E se v'offende , o Numi , il fallo è vostro .
 So , che pietà de' miseri ,
 Numi , da voi s'apprende .
 So , che il timor , che m'agita ,
 Forse da voi discende ;
 E a raffrenarne i palpiti ,
 So , che non ho valor .
 Se nell'uffizio barbaro
 La mia pietà v'offende ,
 Scegliete in me la vittima ,
 O mi cambiate il cuor .

S C E N A V I.

Tempio magnifico superbamente adornato. Trono da una parte, su cui ascende fralle guardie Toante. Ministre del tempio, che conducono Oreste all' altare, su del quale è il simulacro di Pallade. Mentre si canta il coro, si accende il fuoco sacro, si corona la vittima; e si fanno le libazioni.

Toante con guardie; Oreste colle Ministre del tempio, poi Ifigenia; Dori; e Popolo.

Coro.

OH, come presto a fera,
 Misero giovanetto,
 Giunse tua fresca età!
 Barbara morte, e fiera
 Il crudo ferro ha stretto,
 E impietosir non sa.

Dor. „ Qual struggerassi in pianto
 „ La greca Verginella,
 „ Quando la rea novella
 „ Del tuo morir saprà!

Tutti.

„ Oh come presto a fera
 „ Giunse tua fresca età!

Dor. „ Grave di morte i rai
 „ Il genitore amato
 „ Di dolorosi lai
 „ Il cielo afforderà.

Tutti

Tutti .

„ Barbara morte , e fiera
„ Impietosir non sa .

Dor. Al gran voler del fato
Piega la fronte , e taci ,
Giovane sventurato ,
Quanta pietà mi fa !

Tutti .

Barbara morte , e fiera
Impietosir non sa .

Ifi. Or dell' onda lustrale
La vittima s' asperga , il Nume adori ;
E nel colpo fatal costanza implori .

*Alcune delle Ministre spargono Oreste
d' acqua lustrale .*

Dor. Piegati umile all' ara .

conduce Oreste all' ara .

Or. Ah ! ti ravviso , *guardando il simulacro .*
Vindice irata Dea . Fu tuo consiglio
L' Oracolo bugiardo ,
Che mi trasse ingannato all' empie sponde .
Or ti frazia , crudel : vibrami in seno
L' infuocate faette , e col mio sangue ,
E l' ara , e il tempio istesso ,
Che di sangue macchiai , si lavi adesso . . .
Ahimè ! Chi mi soccorre ? Ecco discuopre

La

La Gorgone fatal! Dove m'ascondo?
 Ecco il regno di morte: ecco l'abisso
 Mi s'apre sotto i piè... Ma quale, oh Dei,
 Turba d'orride larve ancora in questa
 Mi persegue, e spaventa ombra funesta?
 Lasciatemi, crudeli. Ah, chi m'invola
 All'orribile aspetto, alla mia pena,
 Chi compiangue il mio stato, e chi mi svena?
 Oh Dio!... Dov'è la morte?

In così fiera sorte
 Il differirla a un misero
 E' troppa crudeltà.

cade abbandonato fra le guardie.

Ifi. (Morir mi sento!)

Toa. Or da compire il rito
 Qual pietà ti trattiene?

Ifi. Oh Dio! Non vedi

avanzandosi verso il trono.

In che stato è la vittima? Le labbra
 Gonfie di calda spuma; il volto asperso
 Di livido pallor: stravolto il guardo;
 E le membra tremanti
 Agitata, e convulsa?

Dor. E non udisti

Come insultò la Dea!

Toa. Che importa a' Numi,
 Che deliri, e s'affanni
 Purchè si sveni il reo?

Ifi. Signor, t'inganni.

Non è quel che li placa
 Delle vittime il sangue. E' la costanza
 In chi l'ha da versar: l'anima invitta,

Che

Che nel colpo fatal, perchè al ciel piace,
Piega la fronte: adora il cenno, e tace.

Toa. Dunque...

Ifi. Nel chiuso fonte
Sacro alla Dea convien purgarla, e al rito
Prepararla di nuovo. In quello stato,
Se una vittima accetta offrir pretendi,
Contamini l'altare, e il Nume offendi.

Coro.

Ah, si purghi quell'ostia macchiata,
Se gradito il suo sangue non è.
Plachin l'ira di Pallade armata
Nuovi pegni d'amore, e di fè.

Toa. Dunque il fatal decreto
E d'un Nume, e d'un Re vuoi che dipenda
Dall'arbitrio d'un reo?

Ifi. Dal rito immondo
Dunque offesa la Dea, vuoi, che il suo sdegno
Tutto sopra di noi cader si veda?

Toa. (Donna infedel, t'appaghe'ò.) Si ceda.
scendendo furioso dal trono.

Dello straniero indegno
L'empio sangue a versar pochi momenti,
Giacchè si chiede, accorderò; ma senti.
Se la vittima impura
Non gradisce la Diva, al trono offeso,
Alla mia sicurezza, al furor mio
Oggi si svenerà. Pentita allora
La tua folle pietà vedrà che in vano
Non si delude un Re.

parte infuriato.

Ifi.

If. Mostro inumano!

Alle vicine stanze

Quel misero si scorga; e voi frattanto,
alcune delle Ministre vanno a prendere
Oreste.

Ministre amiche, in lieto coro al Nume
 Rinovate le preci. Ah, santa Dea,
 Se in ciel son giunti i nostri falli a segno
 Di provocarti a sdegno, e s'hai desio
 D'estinguerlo col fangue, eccoti il mio.

Coro de' Ministri del Tempio, e del Popol

Temuta Pallade

Figlia di Giove

Dea del saper,

Rivolgi altrove

L'asta terribile

Del tuo poter.

Fine dell' Atto Primo.



ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Bosco sacro vicino al tempio di Pallade .

Ifigenia , e Dori .

D
Dor. Unque nulla ottenesti ?

Ifi. Un tronco , un sasso
 Vedrei prima ammollirti ,
 Che quel barbaro cor . Freme , minaccia ?
 Lo vuol morto a momenti .

Dor. Oh Dio !

Ifi. Sospiri ,
 E n' hai ragione . A chi non desta , amica ,
 Pietà quel sventurato ? Andiamo : omai
 Differirgli la morte
 E' crudeltà .

G

Dor.

Dor. Ben ti bisogna in questo
Doloroso cimento
Tutta la tua costanza. Ah, se vedessi
La vittima infelice,
Se l'udissi parlar!

Ifi. Che fa? Che dice?

Dor. Or palpita, e freme,
Or lagnasi, e geme;
L'amico più fido
Smarrito ha sul lido;
Vorrebbe abbracciarlo,
Vorrebbe salvarlo,
Vorrebbe morir.
Ha livido il volto,
Ha gli occhi languenti;
Non forma gli accenti
Che in tronchi sospir.

parte entrando nel Tempio

S C E N A II.

Ifigenia sola.

AH qual s'apre al mio cuor tragica scena
D'orrore, e di pietà! Pur troppo, oh Dio!
Vedrò quell' infelice,
E in mal punto il vedrò!... Crudel ministra
D'un implacabil Dea, d'un Re tiranno...
Tu tremi, Ifigenia! Donde ti viene
Quest' inutil pietà! Già per lungo uso
A sparger sangue avvezza, il fatal colpo
Sbi.

Sbigottirti non può ... Che giorno è questo ,
 Che palpiti inusati
 Mi percuotono il cor ! Qual freddo gelo
 Tremar lo fa ! ... Misero core , Oh Dio !
 A tanti affanni almeno ,

Se resistere non fai , scoppiami in seno ,

Che mai risolvere :

Che far poss' io !

Mi struggo in lagrime ,

Morir desio ;

Nè basta a uccidermi

Il mio dolor ,

Il cuor m' ingombrano

Pietà , e spavento ;

E crescer sembrano

Ogni momento

Le nere immagini

Del mio terror .

parte entrando negl' appartamenti .

S C E N A I I I .

Pilade , poi Dori .

Pil. **D**Ove m' inoltro ! O stelle ! Il caro Oreste
 Quando ritroverò ! Dovunque sia
 Vo' vederlo , e morir . Forse la cura
 D' involarmi sul primo agli occhi altrui
 Troppo (oh Dio !) mi trattenne , e forse adesso
 Immerso nel suo sangue
 Sol giungo in tempo a rimirarlo esangue ...

B 2

Ma

Ma del tempio esecrando
 Questo l'atrio mi par ... Forse ... Oh funesta
 Orrenda idea ! Negli ultimi momenti
 Dell' amico fedel ...

Va per entrare nel tempio.

Dor. Stranier, che tenti ?
 Dove corri ? che vuoi ?

Pil. Cerco un amico,
 Che sul lido perdei.

Dor. Fuggi : t'invola
 A una barbara sorte.
 Cerchi l' amico, e troverai la morte.

Pil. So l' empia legge, e non la temo. Ascolta,
 Bella Ninfa pietosa. Il caro amico
 Additami dov'è. Senza di lui
 Viver non posso ...

Dor. Oh Numi !

Pil. Ti turbi ! Ti confondi !
 Parla ... Forse mori ?

Dor. No ... ma ... fra poco
 Morrà meschino.

Pil. Ah ! se ancor vive ; almeno
 Fa, ch' io lo vegga. Il nostro caso è degno
 Di pianto, e di pietà. Se posso, oh Dio !
 Per un breve momento
 Abbracciarlo, vederlo : io son contento.

Dor. (Che nuovo oggetto è questo
 Di tenerezza, e di dolor !)

Pil. Non m'odi ?
 Non mi rispondi ?

Dor. (Io tremo.) Ah ! fuggi, Ah parti
 Da un supplizio inumano ;
 Salvati per pietà.

Pil.

Pil. Lo spero in vano .

Di qui non partirò . La reggia , il tempio
Scorrerò per trovarlo . Al Re tiranno
Dimandarlo offerò . Non fia che neghi
A' miei sospiri il misero conforto
Di riveder l' amico . Altro non bramo ,
Che abbracciarlo , e morir .

Va per entrare nel tempio , e Dori lo trattiene .

Dor. Seguimi , andiamo .

entrano negli appartamenti .

S C E N A IV.

Luogo sotterraneo ove si purgano le vittime : lavacro
nel fondo . Da una parte scala per cui si sale al
tempio ; dall' altra oscura stanza ove si conservano
le spoglie di coloro , che sono sacrificati . Lumi
di lampane .

*Oreste che dorme . Coro di Furie , che lo circonda ,
mostrandogli l' ombra della Madre .*

Coro .

Dormi , Oreste ? Ti scuote , ti desta
L' ombra mesta , sdegnosa , negletta
D' una madre svenata da te .
Senti , ingrato , che chiede vendetta ,
Mostra il seno , ti sgrida , e minaccia :
Ti rinfaccia , che vita ti diè .

Orest. Crude larve ! Che sonno affannoso !

Che chiedete ?

fognando

C 3

Coro

Coro.

Vendetta, vendetta;
Che per gli empî riposo non v'è.

Oreste smaniando, e dormendo.

Ah per pietà placatevi;
Non mi straziate il cor!
Ah, barbare, uccidetemi,
Finite il mio dolor.

Coro.

Nere figlie dell' Erebo
Vindici dell' error,
Tornate più implacabili.
A tormentarlo ognor!

BALLO DI FURIE.

l' Ombra della Madre se gli accosta minacciandolo.

Oreste sognando.

Ah perdono, crudel genitrice.

Coro.

L'infelice non l'ebbe da te.

Spariscono le Furie, e l' Ombra.
Oreste

Oreste svegliandosi .

Che fiero caso è il mio ! Dunque non posso
Nè viver , nè morir ? Trovar riposo
In terra , o negli abissi ? Ah , non è vero :
L' arbitrio di morir , Furie crudeli ,
Anche ad onta del fato
E' il sol ben , che non manca a un disperato .
Deh , barbare ministre ,

*escono le Sacerdotesse , che accompagnano
Ifigenia .*

D' una implacabil Dea , qual più mi resta
Nuovo rito a compir ? Son pronti ancora
Al mio barbaro strazio il ferro , il fuoco ?
O una sol morte al furor vostro è poco ?
Voi piangete ? Ah , crudeli ! A che mi giova
Questa vana pietà ? Morte domando ,
Barbare , e di mia morte
La ministra fatale ancor non vedo .

Coro .

Eccola , sventurato .

entra Ifigenia accompagnata da alcune Guardie .

Or . Altro non chiedo .

Coro .

In queste amare lagrime
Leggi la sua pietà .
Misera ! Oh Dio ! che un barbaro
Impietosir non sa .

Orest .

- Or.* Or, che più vi trattiene? All'are atroci
Chi mi guida a morir? Qual è la mano,
Onde il colpo fatale attender deggio?
- Ifi.* Ah, giovane infelice!
- Or.* Ohimè! Che veggio?
Ah, qual orrida larva
Al carnefice mio dipinge in volto
La Madre irata! E' dessa... Io ne ravviso...
Gli sguardi, i moti... Ah, cruda Furia, e quando
Stanca farai di tormentarmi! Or vieni
S'hai sete del mio sangue. Eccoti il seno
Traffiggilo a tua voglia. Oltre le rive
Del torbido Acheronte
Seguirmi non potrà la tua vendetta.
Impotente, negletta
Ti lascierò sul fatal varco; e quando
Voglia l'ira del fato,
Che comune l'albergo abbiam fra noi,
Mi torrà l'ombra eterna agli occhi tuoi.
- Ifi.* Infelice! Delira.
- Or.* Ohimè! Qual nube
M'offusca i sensi, e qual mi freme in petto
Orribile tempesta! Oh Dio! Non posso
Più tollerar queste mie smanie, e questo
Fiero strazio affannoso.
Datemi colla morte il mio riposo.
- Ifi.* Sventurato stranier, se sol la morte
Può finire i tuoi mali, ancor per poco
Ti rimane a soffrir: al duro passo
Vengo a disporti. Inorridir mi sento
Al caso atroce. E quella legge, o Dio!
Che a te trafigge il cor, lacera il mio.

SECONDO.

41

Or. Tu piangi il mio morire; ed è la morte
Il mio solo conforto.

Ifi. E perchè mai
T'è sì grave la vita?

Or. Ah, perchè sono
Da mille smanie oppresso,
Orribile a' viventi, ed a me stesso:
Perchè tutto ho perduto:
Perchè pace non ho: perchè non spero
Soccorso, nè pietà: perchè mi rode:
Dovunque fuggo, un crudo serpe interno:
Perchè porto nel sen tutto l'inferno.

Ifi. Ma in qual misera terra
Sorgesti a' rai del giorno?

Or. In Argo.

Ifi. In Argo!
(Oh caro suol natío! Frenar non posso
Gl' impeti del mio cor.) Di: vive ancora
Il buon Re degli Argivi,
L'amor de' suoi, l'onor di Grecia?

Or. (Oh stelle,
Che richiesta!)

Ifi. È la bella
Della Grecia ornamento
Clitennestra fedel?

Or. (Numi! Che sento!)

Ifi. Tu non parli, e ti turbi! È chi ti desta
Quel palpito improvviso?

Or. Ah... Taci...

Ifi. (Io tremo...
Mi presagisce il core
Qualche altra di Tieste orrida cena.)
Rispondi per pietà.

Or.

- Or. Taci, e mi svenà.
- Ifi. Perchè tacer?
- Or. Perchè a squarciarmi il petto
Un dardo avvelenato è ogni tuo detto.
- Ifi. Ah, mi palesa almeno
Se i giorni tuoi finì!
- Or. Strappami il cor dal seno,
Ma non mi dir così.
- Ifi. (Sento, che il cor mi palpita,
E non so dir perchè.)
- Or. Odi le strida, e i gemiti:
Mira la stragge, e il sangue;
Vedi quel busto esangue;
Ma non cercar qual'è.
- Ifi. (Ah! chi sarà quel misero,
Se il genitor non è?)
- Or. Oh Dio! Che acerbe pene!
- Ifi. Oh Dio! Perchè non viene
L'ultimo de' miei dì!
Qual fu l'astro tiranno,
Che al mio funesto affanno
Tanti disastri unì?

Coro di Ministre del tempio.

Chi può frenar le lagrime

Al duro caso, o Numi!

Misero! Ah, perchè i lumi

A' rai del giorno aprì!

*si abbandona a sedere, e tutti
partono piangendo.*

SCE.

S C E N A V .

Oreste, poi Pilade, e Dori.

Or. **M**isero me! Dove sperar riposo:
 Dove fuggir potrei! Se fino in questo
 Crudo inospito suol dell'empia madre
 L'abborrite sembianze
 Al carnefice mio ravviso in volto;
 È il nome odiato in quei suoi labbri ascolto.
 Come! Da chi l'apprese! E' dunque piena
 De' miei falli la terra? Ah, ch'io mi perdo
 In un mar di spaventi! Il sol sentiero,
 Che mi s'apre à di morte... Eccomi... Ah, dovè
voltandosi, e non vedendo alcuno.
 Dov'è l'empia ministra? Ove fuggiro
 Le barbare custodi? Ah! dispietate,
 Fermatevi, tornate:
 Finite con la morte i mali miei...
*in atto di avvanzarsi, entrano Dori, e Pilade
 dalla parte della stanza oscura.*

Pil. A morir senza me!

Or. Pilade! Oh Dei!

Dove?... Come?... In qual punto?...
 Perchè?...

Pil. Perchè non fia,

Che il reo destin divida

Pilade dall'amico. A te mi scorse

Questa vergin pietosa. Io chiesi a' Numi

D'abbracciarti, e morir.

Or. Vieni al mio seno.

Sallo il ciel, se il momento
Di rivederti, amico, io sospirai;
Ma parti, oh Dio!

Pil. Non lo sperar giammai.

Dor. Io mi sento morir!

Or. Salvati: fuggi:

Lasciami per pietà.

Pil. Nò: teco io viffi,

Teco voglio morir. Da queste braccia
Staccarti non sapran strazi, o tormenti.

Dor. Più resistere non so: tutto si tenti.

Uditemi, infelici. Ancor mi resta

Di salvarvi una via. Per voi mi parla

Della patria l'amore,

Tenerezza, e pietà. Se grati siete,

Nelle natiè contrade

Di noi memoria avrete, e dell' indegna,

In cui gemiamo oppresse,

Barbara servitù... forse potreste...

Chi sa... Ma scorre l'ora: al caso estremo

Giova l'estremo ardir. Da quella stanza

Per ignoto sentier si passa al tempio:

Il varco è chiuso; ecco onde aprirlo; allora

porgendo loro una chiave.

Volgete a destra i passi, e fino al lido

Altro inciampo non v'è.

Or. Ma da' sospetti

Del barbaro Tiranno

Chi ti salva frattanto?

Dor. Al rischio mio

Saprà sottrarmi il cielo. Andate. Addio. *part.*

SCE.

S C E N A VI.

Pilade , e Oreste ,

Pil. **O**H impensato foccorso !

Or. Oh patria ! Oh amore !

Oh sublime virtù !

Pil. Partiamo , amico ,

Non perdiamo i momenti .

Or. Ma che farò senz' armi ?

Pil. Osserva : è pieno

Quell' oscuro sentier d' armi , e di spoglie

Delle vittime uccise .

Or. Andiamo . Ormai

Fra sì strane vicende

Son stanco di pensar . Mi freme intorno

Un burrascoso mar , che d' ogni parte

M' offre oggetti d' orrore , e di spavento :

Io chiudo i lumi , e m' abbandono al vento .

Oreste va ad armarfi .

Pil. Grazie , pietosi Dei ,

Nelle sventure estreme

Sento una dolce speme ,

Che mi germoglia in sen .

Morrò di fè col vanto ,

Se vuol ch' io mora il fato ,

Al caro amico accanto ,

E vendicato almen .

partono .

S C E N A VII.

Gran Piazza nel fondo atrio del tempio.

Da questo si parte lentamente il Coro delle Sacerdotesse, che cantano l'Inno della Dea, e i Sacerdoti con esse portando le insegne, gl' incensi, e le ghirlande,

Toante accompagnata dalle sue guardie. I Ministri, e le Sacerdotesse vanno a situarsi alle parti laterali della Scena, indi Ifigenia, poi Dori.

Coro.

GLi strali tremendi,
 Gran Diva, sospendi,
 Se il fallo d' un empio
 Il tempio macchiò,
 D' un popolo intiero
 Non chieder lo scempio,
 Se un empio straniero
 La destra t' armò.

Coro di Sacerdotesse.

Di dolci costumi
 Amica è la Diva;
 Di placida uliva
 La fronte s' ornò.

Coro

Coro di Soldati.

Il padre de' Numi
L'accolse sul trono;
Sul fulmine, e il tuono
Il feggio le alzò.

Tutti.

D'un popolo intiero
Non chieder lo scempio...

Coro di Ministri.

Soccorso, santa Dea, difendi il tempio.

Toa. Qual grida! Qual tumulto! E qual di nembi
Improvvisa tempesta in Ciel si desta!
*s' oscura il cielo, si vedono lampi,
e s' odono tuoni.*

Isi. Dove fuggir? Miseri noi!

Toa. T'arresta.

Perchè fuggi? Che fu?

Isi. Dall'ara uscito

Nume vendicator le guardie atterra.

Dor. E' profanato il tempio:

Rapito il simulacro.

Toa. E chi l'invola?

Dor. Quello stranier...

Toa. Ma come?

Ma donde il fai? Lo scampo

Chi

Chi gli aperse alla fuga?

Ti turbi? Ti confondi?

La rea tu sei.

Dor. Signor . . . pensai . . . credea . . .

Mi tradì la pietà.

Toa. Che ascolto? Indegna!

A' miei giusti furori

Si riserbi costei.

alle guardie.

Ifi. (Povera Dori!)

Dor. Ah t' affretta, Signor! Se più ritardi

E' perduta la Dea. L'empio straniero,

Che lo rapì, qual folgore s' invola,

E non v'è chi l'arresti. Un suo seguace

Solo disperse i tuoi custodi.

Toa. Andiamo:

Resiste in van. Che tradimento è questo!

Che follia! Che empietà! Tremi chiunque

Ebbe parte al delitto, e orror risenta

Della morte crudel, che gli sovrasta.

Una vittima sola a me non basta.

Smanio di rabbia, e fremo,

Ma la vendetta aspetto.

L'ira, che m'arde in petto

Il sangue estinguerà.

Nel mio furore estremo

A sterminar quest' empi

I più crudeli scempi

Mi sembrano pietà.

parte.

Fine dell' Atto Seconda.



ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Spiaggia marittima: scogli da una parte che nascondono
la nave d'Oreste, che consegna a' suoi seguaci il
simulacro rapito.

Oreste solo.

Prendete, amici: il sacro pegno è questo
Della salvezza mia, Compito è ormai
L'oracolo fatale.
Fuggiam: le vele ai venti...
Ma Pilade non viene? Egli promise
Di seguire i miei passi. Ah, col suo rischio
M'assicurò la fuga, e forse al fine
Il numero l'opresse.
Ei si perde per me: si corra a lui
Per salvarlo, o morir. Larve crudeli,
In van fremete, e sollevate intorno

A funestare il giorno
 Le tenebre d'abisso: entro il mio seno
 Manca il vostro furor: dal cuore oppresso
 Ogni nube spari: respiro adesso.

S C E N A II.

parte.

Atrio interno del tempio di Pallade.

Toante, ed Ifigenia.

Toa. **L**asciami, indegna.

Isf. Ascolta. Io più non chiedo

Pietà per gl'infelici:

La domando per me: scegli altro braccio

Al barbaro costume:

Manchi il ministro, allor che manca il Nume.

Toa. No: non sperarlo.

Isf. E in seno

Della più cara amica

Ho da recar la morte? Oh Dio! Signore,

All'immagin funesta

Regger non posso.

Toa. E la tua pena è questa.

S'io credeffi al mio cor: se il volgo insano,

Ch'hai saputo sedur, che i detti tuoi

Come oracoli ascolta, io non temessi,

La mia giusta vendetta

Comincieria da te. Per te rapito

Il fatal simulacro, e per te vidi

Tanta strage de' miei. Ma non t'inganni

Del

S E C O N D O .

31

Del popolo il favore . Un colpo solo
Basta a calmarlo , e nella furia estrema
Tutto lice ad un Re . Pensaci , e trema .

Vedi grave di nemi , e faette

Fosca nube , che intorbida il giorno :

Senti il flutto , che mugge d' intorno ,

E non pensi a salvarti dal mar ?

Già di quei , che son preda dell' onde

Ti feriscon le strida , i lamenti :

La pietà , che de' miseri or senti

Del tuo rischio t' insegna a tremar .

S C E N A III .

*Ifigenia , poi Dori , e le altre vittime condotte al
sagrifizio dalle guardie .*

Ifi. **M**isera ! Che farò ? Che giorno è questo
Di lagrime , e d' orror ! D' uno straniero
M' opprime la pietà : del padre amato
Mi spaventa il destin : cerco una morte ,
E trovarla non so : la cara amica
La compagna fedel de' pianti miei
Deggio svenare io stessa .. Eccola .. Oh Dei !
Fermate , oh Dio ! Fermate : un sol momento
alle guardie .

Vi chiedo per pietà . Povera Dori ,
Vieni al mio sen : prendi l' amplesso estremo
Dal carnefice tuo : l' empio Tiranno
Vuol punirmi così .

partono le altre vittime .

D 2

Dor.

Dor. Mano più cara
Scegliere ei non potea .

Ifi. Deh perchè mai
Accusarti tu stessa ?

Dor. In quel tumulto ,
Che risolver non feppi . Il fallo ascoso
Dava contro noi tutte al Re crudele
Un pretesto di strage , Io limitai
Le sue furie a me sola .

Ifi. Ah ch' io non temo ,
Bramo la morte : Oh Dio !
Da tanti mali oppressa
Che mi resta a sperar , se in tanti affanni
Per mia maggior sventura ,
Il lacerato core
Tutto deve provar il tuo dolore ?
Io comprendo le tue pene ,
Ma a penar sola non sei .
Ah misura i mali miei
Dall' istesso tuo dolor !
Nega in vano a me un crudele
Di troncar il viver mio
Nel fatal estremo addio
Il mio duol m' ucciderà .
Voi , bell' alme , che vedete
Il rigor del mio destino ,
Voi almeno vi movete
Di mie lagrime a pietà !

SCENA IV.

Veduta interna del tempio. Ara nel mezzo
senza il Simulacro.

*Toante che va a sedere sul trono: Sacerdoti, Guardie,
e Popolo: Pilade vicino all' ara per esser
sacrificato; poi Dori, ed Ifigenia.*

Toa. **P**opoli, non temete. Al reo straniero
Chiuso è lo scampo. Intanto il cielo offeso
Placar convien: si dia
Di giustizia, e di fede un grande esempio
Agli uomini, agli dei
Colla strage degli empi: eccovi i rei.
Peran gl' indegni; e tu del Nume offeso a *Ifi*
Debil ministra ed infedel, che opponi
A' suoi giusti decreti
Gl' importuni sospiri,
Compisci il sacro rito: e fia la pena
Dell' imbellè tuo cor nel van conflitto
L' orror di tanta strage al tuo delitto.

Coro di Ministre del tempio, e di Sacerdoti,

Quante ombre meste

Scendono all' Erebo,

Gran Dea, per te!

Ah, che sì barbara

In cor celeste

L' ira non è.

Ifi. (Ecco il punto fatal!) Figlia di Giove,
*avanzandosi all' ara , e da quella
 prendendo il sacro ferro .*

Vindice irata Dea , se vano è il pianto ,
 La tua giusta a placare ira funesta
 Questo sangue la plachi . *in atto di ferir Pilade .*

S C E N A V.

Oreste affannato rompendo la folla , e detti .

Or. **A** Himè ! T'arresta . *fermando il braccio*
 Toa. Che ardir ! *(a Ifigenia*

Pil. L' amico !

Tea. Il rapitore indegno !

Ifi. L' infelice stranier !

Toa. Fremo di sdegno ;

Fermatelo , custodi . A tempo il cielo ,

Oreste viene circondato dalle guardie .

Perfido , ti guidò di sua vendetta

La misura a compir . Rendimi il Nume ,

Che rapisti , o fellone ; e ti prepara

A placarlo col sangue .

Or. Allor , ch' io vengo

Le tue furie a sfidar , vedi , Tiranno ,

Che tremar non mi fai . Per or la stolta

Ira raffrena , e quel ch' io reco ascolta .

Chiedi il Nume rapito ,

Il Nume io renderò ; ma s' hai desio

Di faziarlo di sangue , eccoti il mio .

Ma salvami l' amico , ei non è reo ,

Che

Che di troppa virtù . Per mia difesa
 S' oppose a' tuoi . Del meditato furto
 Io non lo volli a parte ; anzi in quell' atto
 Dall' ardito pensiero
 Tentò in van di distormi .

Pil. Ah non è vero !
 Io sono il reo : io fui ,
 Che quì lo scorsi al periglioso eccesso :
 Io la fuga gli apersi : io la sua fuga
 Afficurai pugnando . Ah , se disegni
 Un salvar , salva lui .

Toa. Tacete , indegni .
 Questa gara di morte
 Vediam fin dove giungerà . Si tragga
 All' ara il rapitore ; e primo sia ,
 Come al delitto , anche alla pena .

Ifi. E il Nume
 Chi ti rende , o Signor ! Salvati entrambi
 Pria , che perder la Dea .

Toa. A che mi giova
 Un' impotente Deità ? Conosco
 In quel tuo finto zelo
 La ribelle pietà . Si perda il Nume :
 Perisca il regno mio : subbissi il mondo ,
 E Tauride con esso . Ad onta ancora
 Degli uomini , e de' Numi io vo' che mora .

Or. Fedele amico , addio .

vien condotto all' altare .

Pil. Fra pochi istanti
 La morte ci unirà . Deh , perchè mai
 Non volesti salvarti ?

Or. Per morir teco .

Pil.

Pil. Prendi un bacio , e parti .

Ifi. Io non resisto !

Or. A qual estremo passo *a Pil.*

Tu giungesti per me ! In faccia a morte

Un' infelice amico

Innocente cagion di tue sventure

Non abbandoni almen il tuo perdono :

Si compia il mio destin : contento io sono ;

E tu pietosa a mali miei raffrena *a Ifi.*

Quell' amaro tuo pianto , e non accresca

L' inutil tua pietà nel gran momento

Nuova forza al mio duol , al mio tormento .

Non compiangere la mia sorte :

Cessa omai di lagrimar . *a Ifi.*

Avrà fine colla morte

Il mio barbaro penar .

Sommi Dei , che fier momento !

Più non reggo al tuo dolore . *a Pil.*

Il maggior d' ogni tormento

È' il doverti abandonar .

Sazia alfin , empio Tiranno , *a Toa.*

Nel mio sangue il tuo furore .

Dall' eccesso dell' affanno

Sento l' alma lacerar !

Ifi. E non moro d' affanno ?

Toa. Dividete quegli empì .

Pil. Odi , Tiranno .

Sfoga pur la tua rabbia : insulta , indegno ,

De miseri al destin , ma sappi almeno

Quel , che avrai da temer . Verran fra poco

Di nostra morte al grido a queste arene

Col ferro , e colle faci Argo , e Micené .

Sap-

Sappi, ch' è regio sangue
 Quel che pensi versar. Del Rè de' Regi
 D' Agamennone invitto udisti il nome?
 E sai ch' Ilio distrutta
 Del suo giusto furor, conserva ancora
 Le reliquie funeste?

Trema, Tiranno: ecco il suo figlio Oreste.

Ifi. Onnipotenti Dei! Che ascolto! Oreste,
 Il caro fratel mio? Vieni al mio seno:
 Ah, dove! In qual momento
 Ti trova Ifigenia!

Or. Numi, che sento!
 Tu Ifigenia?

Ifi. Sì: l' infelice io sono
 Destinata a morir. Misera! Ed io
 Ero presso a svenarti. Il cor mi trema
 In pensar tanto orrore.

Or. Ecco compito
 L' Oracolo fatal: rapito è il Nume:
 Ritrovo la germana.

Pil. E' giunto, amico,
 Il fin de' nostri affanni:
 Non manca il ciel, quando parlò.

Toa. T' inganni.
 Con sì strani prodigi il ciel dispone
 Servire al mio furor. La mia vendetta
 Più grave, e più funesta
 Volle render così. Vedi a qual segno
 Temo gli Atridi. A vendicare Oreste
 Venga la Grecia: intanto
 Si veggia esangue a' piè dell' ara, e sia
 Delle mie furie ultrici
 Ministra la germana.

Ifi. Empio! Che dici!

Ah, mi fulmini il cielo, il suol m'inghiotta
Prima, che del german lavi nel sangue
La scellerata destra.

Toa. Ebbene, io stesso,

Perfida, compirò la mia vendetta:

L' indegno io svenerò. *scendendo dal trono.*

Ifi. Fermati: aspetta.

Si serva al tuo furor; ma non profani
Un empio il sacro rito. Un Nume io sento,
Che m'agita, che m'empie, e che mi rende
Di me stessa maggior. Tremino i rei
Dell'eterna vendetta al grand'empio:
Assistimi, gran Dea, vendico il tempio.

ferisce Toante.

Toa. Ahimè!

cade nella scena,

Ifi. Cadi, Tiranno, e teco porta

Fra le furie d'abisso il tosco, e l'ire.

Or.

Pil.

) Oh fiero colpo!

Coro

Oh memorando ardire!

si mettono in moto le guardie

Ifi. Fermatevi, custodi:

Popoli, udite: è questo

Un decreto del ciel. Oh come chiaro

Si manifesta il suo favor! Sparite

Ecco le nubi: ecco sereno il giorno:

Torna l'usato lume:

Della

Della vittima sua contento è il Nume .
 Quel crudo mostro era il più grande oggetto
 Dell' ira degli Dei . Con quanto sangue
 Il tempio profandò ! Con quanta strage
 Funestò questa terra ? Ah ! chi di voi
 Non piange estinto dal rapace artiglio
 L'avo , la sposa , il genitore , o il figlio !
 V' ho vendicato , amici . Ecco purgata
 Del suo mostro la terra . Il santo Nume
 Portiamo in altro suolo
 Lungi da tanto orror . Venite : io v' offro
 In più liete contrade , e più feconde
 Dolce nido , e dolce esca : il suolo argivo
 Venite a popolar : lasciam per sempre
 Questi lidi funesti ;
 E in noi di tanto lutto orma non resti .

*Oreste , Pilade , e Dori alternativamente
 col Coro .*

Seguiam la donna forte ,
 Che il mostro reo punì ,
 Ove tranquilla forte
 Ci offre più lieti i dì .

Ifigenia , e Oreste .

Più non pensiamo a' danni
 Di così lungo orror .

Tutti

E tremino i Tiranni
 D' un Nume punitor :

FINE DEL DRAMMA.



T E R C E T T O

Colla vittima del comune - N. M. ...
Sed cruce morsa, e in la fronte ...
L'altare d'ogni ...
Il campo profano ...
L'altare d'ogni ...
Non parve allora del sacro ...
L'ioi, lo spai, il ...
V'ho veduto, ...
Di la mattina ...
Fortuna in ...
L'angi da ...
In ...
L'obscuro, e ...
V'aveva a ...
Cantate ...
E in ...
L'ioi, lo spai, il ...
di Cor.

Seguon la donna forte,
Che il manto ...
Que tranquilla ...
Ci offre ...
L'ioi, lo spai, il ...
L'ioi, lo spai, il ...
Di col ...

U
S
E
O
T
31

F I N E D E L D I A M M A

